



Terremoti, tsunami, esplosioni nucleari

La tragedia nel paese degli dei

Un futuro durissimo per il Giappone

NICOLA CARACCIOLIO

A distanza di una settimana dal sisma devastante che ha colpito il Giappone, al tragico bilancio in termini di vite umane si aggiunge la catastrofe ecologica ed economica. Non è solo questione di rallentamento o di recessione economica di lungo termine: sul Giappone grava la minaccia dell'incidente nucleare.

Intanto, colpisce la straordinaria dignità e sangue-freddo con cui i giapponesi fanno fronte al terremoto e alle sue conseguenze.

Per gli occidentali ogni catastrofe ha un responsabile. Dio ci aiuta oppure non ci aiuta. In Giappone, il "paese degli dei", ci sono così tanti dei che nessuno può essere considerato responsabile. Si parla di destino al quale bisogna sottomettersi. Il cielo e

le sue forze sono sempre più grandi di quelle degli uomini, semplici "inquietini" della natura. L'uomo è di passaggio su questa terra.

Basterebbe osservare il modo di rappresentare il rapporto uomo-natura nell'arte per rendersi conto della diversità di approccio fra Occidente e Giappone. Nella pittura occidentale, a partire dal rinascimento, l'uomo diventa così "importante" da nascondere i paesaggi, mentre in un dipinto giapponese la natura occupa tutto lo spazio e i personaggi sono così piccoli da doversi cercare con il lumicino. L'occidente pensa di dominare la natura, il Giappone è tutt'uno con essa, al punto di morire con essa.

I giapponesi sanno fin dalla nascita che il loro arcipelago è a rischio, mortale. Se i terremoti ai quali siamo maggiormente abituati sono di ma-

gnitudo 4 o 5 e durano 20 secondi, quest'ultimo giapponese è stato di magnitudo 9 ed è durato oltre due minuti. Ai sismi occorre poi aggiungere i tifoni, la neve, gli tsunami e i vulcani. Ve ne sono 108 attivi: i giapponesi sanno di vivere sopra un vulcano. In questo contesto, diventa allora difficile sapere come sarà il domani. Si vive giorno per giorno, l'istante, felici di essere vivi. I Giapponesi non vivono in una civiltà di pietra, ma di legno, che è friabile e non eterno. Un tempio shinto in legno viene ricostruito ogni venti anni. I giapponesi nascono con la consapevolezza di vivere in un ambiente fragile. Fin dalle scuole materne, sono abituati a fare esercitazioni di sicurezza per i terremoti, imparando a precipitarsi sotto i tavoli con i loro in-

SEGUE A PAG. 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

Le croci
che non danno fastidio



SPECIALE

Unità d'Italia



PAG. 5

1 Kiss

4 New York

FRANCESCA CAPITELLI



PAG. 11

Tanti auguri
Papà!!!

CIRO POZZUOLI



PAG. 14

Un anniversario
speciale

ANNALISA PAPALE



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

LE CROCI
CHE NON DANNO FASTIDIO

Le sezioni unite civili della Corte di Cassazione hanno confermato la rimozione dall'ordine giudiziario di Luigi Tosti, il giudice di pace del tribunale di Camerino, sanzionato dal Csm per essersi rifiutato di tenere udienza a causa della presenza del Crocefisso nelle aule di giustizia italiane. Può sembrare strano, ma la prima reazione che ho avuto a questa notizia è stato un istintivo moto di rispetto verso la coerenza di questo giudice che ha messo a rischio la carriera per affermare le sue idee. Come cattolico, devoto e affezionato al più grande e suggestivo simbolo della nostra Fede, avrei forse dovuto gioire per la sentenza dei giudici e far prevalere un senso di indignazione e di rifiuto per le idee del giudice di Camerino.

Tuttavia è proprio alla scuola del Crocefisso che ho imparato a non giudicare nessuno e ad apprezzare ogni anelito di libertà e di giustizia come il segno della grande dignità dell'uomo. Il nostro giudice forse non lo sa, ma anche lui ha imparato la coerenza ed il sacrificio a quella Scuola che oggi rinnega. Per la sua

e la nostra libertà Gesù si è lasciato inchiodare ad una Croce. In tutti i luoghi, ma specialmente nelle aule di Giustizia, il Cristo Crocefisso è il simbolo più eloquente della liberazione dell'uomo da qualunque schiavitù, sia essa religiosa o statale. Non sarebbe stato crocefisso se non avesse sfidato il potere della casta sacerdotale del suo tempo ed osato limitare il potere di Cesare. Un filosofo ateo come Massimo Cacciari ha detto: "...



Gesù era un maestro di laicità. Chi ha detto che il suo regno non è di questo mondo? Più laico di così... La grande tentazione demoniaca è quella del potere terreno. Gesù è la figura che nel modo più esplicito ha manifestato la libertà dell'anima spirituale di ciascuno. Se invece del crocefisso ci fosse appeso un cartellone con l'im-

agine di tutti i papi, da Pietro in poi, capirei la protesta. Anch'io sarei molto contrario e vorrei venisse tolto. Ma il crocefisso no. Non mi dà nessun fastidio».

Chi è veramente laico non può non amare il Crocefisso. Finché c'è lui c'è sempre speranza. Senza di lui potremmo ancora aspettarci di veder penzolare dai muri di tutte le scuole, i tribunali e i pubblici uffici, i baffoni di Stalin o la croce uncinata di Hitler. Verrà un giorno forse in cui non ne avremo più bisogno. Un giorno in cui sarà meglio che esso torni a campeggiare solo sugli altari o nelle case dei credenti. Ma spero che quello non sia di nuovo il giorno delle catacombe, ma il giorno in cui si sarà realizzata la preghiera di Gesù nell'ora del-

l'agonia: "ti prego Padre affinché tutti siano una sola cosa". In quel giorno non ci saranno più le "fastidiose" croci sui muri perché non ci saranno più le tante croci che nessuno vede sulle spalle dei rifugiati, dei prigionieri, dei diseredati, degli emarginati che oggi non danno fastidio a nessuno.

SEGUE DA PAG. 1

La tragedia nel paese degli dei

segnanti. Fa parte del sistema. Imparare la disciplina e il rispetto delle forze superiori, comprese quelle naturali, è l'unico modo per sopravvivere e vivere di fronte agli stravolgimenti della natura. L'autorità viene rispettata. C'è un detto che recita: "Le api sono attratte dai volti di chi piange". Perciò il giapponese rimane stoico: contro il destino non si può fare nulla. Il giapponese accetta il destino più volentieri dell'occidentale.

Ben 42 milioni di giapponesi vivono



concentrati in una pianura grande come il Belgio, e che copre il 20% del territorio. Il restante 80% è occupato da montagne e foreste. Perciò le conseguenze degli incidenti alla centrale di Fukushima sarebbero tragici. Il nucleare si è imposto in Giappone con due catastrofi mortali, Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Da quel tragico inizio il Giappone è riuscito a creare un personaggio molto popolare "Atom Boy", un robot che funziona con una pila nucleare. Anche se sembra contraddittorio, l'impensabile è sempre possibile in Giappone. Il nucleare è mortale ma d'altro canto non ci sono soluzioni per sostituirlo in tempi rapidi senza perturbare un'economia fondata sull'industria che ha bisogno di materie prime e di energia. Di fronte alla minaccia nucleare di questi giorni, la maggioranza dei giapponesi non lascerà le proprie abi-

tazioni, e affronterà la catastrofe se si dovesse verificare.

Comunque sia, al di là di questi scenari apocalittici, si prospetta un prossimo futuro veramente durissimo per il paese.

Anche il futuro del mondo dovrà essere rimesso in discussione. La sicurezza del nucleare, rilanciata dalla catastrofe nipponica, potrebbe essere a buon titolo il primo motivo per giustificare la fine del nucleare. Pochissimi paesi sembrano oggi al riparo da una catastrofe come quella che minaccia il Giappone. Inoltre, se il rischio nucleare rimane infimo, le sue conseguenze sono talmente devastanti da non potere neppure essere quantificate in termini umani e neppure economici. Dal dramma del Giappone il mondo deve trarre molti insegnamenti.

SUL SENTIERO DEI GIORNI
a cura di Giuseppe Centore



STABAT MATER
di
Carlo Valerio

Sono ancora tutt'uno
Madre e Figlio
Che anche da morto
Dal suo grembo erompe
Come da un solco arato
Eccelso giglio.

Né so se quelle braccia
Altolevate
Le ginocchia a serragli
Stanno a dire
Che lo vuole staccare
Dalla Croce
O sulla Croce
Insieme a Lui morire.
O, invece, in un sublime
Atto d'amore
Per la nostra salvezza
Anela offrire
Ostia sacrificale
Alla giustizia divina
Quel germoglio
Da lei nato
Perché immolato
Possa col suo sangue
Riscattarci dall'onta
Del peccato.

Giuseppe Centore

Il Domenica di Quaresima

“Questi è il Figlio mio, l’amato. Ascoltatelo”

DON PASQUALE VIOLANTE

E questo l’appello particolare e universale della voce che viene dalla nube. Ci troviamo su un monte alto, il Tabor, che domina la regione della Galilea, a pochi chilometri da Nazareth. Gesù vi ha portato solo tre dei suoi discepoli, Pietro, il primo degli apostoli, e i due travolgenti figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, forse prediletti da Gesù perché semplici ragazzi ma ricercatori appassionati della verità, o semplicemente perché chiamati nel misterioso disegno



del Signore, ad essere partecipi di questo grandioso evento: la Trasfigurazione. Gesù li porta in disparte e già questa situazione ha il profumo di intimità, di evento cruciale, speciale. Gesù fu trasfigurato davanti ad essi, ovvero il suo aspetto e le sue sembianze mutarono. È un evento eccezionale: mai prima d’allora i discepoli hanno potuto sperimentare il carattere divino del loro Maestro, se non nei miracoli. Siamo di fronte a una vera e propria teofania con i tratti tipici del manifestarsi di Dio che ben conosciamo dall’Antico Testamento: il monte, la luce sfolgorante, la nube – che ricorda quella che durante l’esodo era segno della presenza di Dio – una voce misteriosa, la prostrazione dei discepoli in segno di adorazione. Nella persona di Gesù si sta manifestando il Dio rivelatosi a Mosè, al popolo e ai profeti, che conferma con la sua Parola, come al Battesimo nel Giordano, che Gesù è il Figlio amato. Mosè ed Elia sono richiamo

delle due parti più importanti della Bibbia ebraica, la Legge e i Profeti. Tutte le promesse di Dio, contenute nell’Antico Testamento hanno trovato compimento in Gesù e, in senso inverso, l’Antico Testamento va riletto alla luce della definitiva rivelazione del Dio d’Israele in Gesù Cristo.

I tre apostoli sperimentano un assaggio di eternità, un’anteprima della glorificazione che Gesù riceverà dal Padre con la resurrezione. È per essi come un’oasi che compare nel deserto, come una pausa ristoratrice dopo la tensione degli avvenimenti che avevano vissuto nei giorni precedenti: il primo annuncio della passione, che sorprende Pietro, il conseguente rimprovero di Gesù, e il monito sulle condizioni imprescindibili per seguire Gesù. L’itinerario quaresimale è per noi una chiamata a metterci in cammino, come ha fatto Abramo (I lettura). Egli è il patriarca che incarna pienamente la virtù della fede, poiché quella fede lo spinge a lasciare tutto della sua vita e della sua storia per se-

guire la volontà di Dio. È presentato dalla liturgia, allora, come modello dei catecumeni, che compiono la loro preparazione ai sacramenti dell’iniziazione cristiana proprio nel tempo di Quaresima. È un modello per noi, perché anche noi vogliamo intraprendere un viaggio che ci porti via da noi stessi, dalle nostre false sicurezze, ideologie, immagini distorte di Dio, dalle nostre passioni, dall’egoismo del nostro io, lì dove vorrà condurci il Signore Gesù, a contemplare la sua gloria, seppur in un attimo sfuggente; a riscoprire ancora una volta il suo volto dietro le pagine della Sacra Scrittura; a lasciarci travolgere dalla sua luce che rischiarerà le tenebre della nostra vita; ad adorarlo come il vero Dio, impegnandoci non solo a contemplarlo, ma, soprattutto ad ascoltarlo, per annunciare e testimoniare, una volta scesi dal monte, il Vangelo di gloria e di incorruttibilità (II lettura).

17 Marzo 1861 - 17 Marzo 2011

Un anniversario che ci interpella

Risvegliare il senso e il valore di una matura coscienza storica

DON AGOSTINO PORRECA

Giovedì scorso, 17 marzo, è stata celebrata la festa nazionale dei 150 anni dell’Italia unita. Tantissime le manifestazioni e le iniziative commemorative che si sono svolte in tutta la Nazione. Per l’occasione ho ripreso tra le mani l’interessante discorso che il card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, tenne, circa un anno fa, precisamente il 3 maggio 2010, a Genova in occasione del Convegno per i 150 anni dell’Unità d’Italia dal tema “L’unità nazionale: memoria condivisa, futuro da condividere”, promosso dal Comitato per le Settimane Sociali della CEI e dall’Arcidiocesi di Genova.

La celebrazione dei 150 anni dell’Unità d’Italia è occasione preziosa per fare memoria delle fatiche e degli sforzi che hanno caratterizzato il cammino che ha condotto all’unità nazionale e si offre anche come importante momento per smascherare ogni cattiva ricerca storica o propaganda ideologica che continuamente tenta di spacciarsi per verità storica.

Il card. Bagnasco nel suo intervento ha sottolineato l’urgenza di compiere, su tutti i fronti, azioni concrete per la realizzazione del bene comune, della pace e della concordia civile, ricordando che alla radice di ogni sforzo vi deve essere una matura coscienza storica, «condi-

zione essenziale per la ricerca di questa concordia e per il servizio al bene comune. È per questa nobile ragione, e non per conformismo, che ci lasciamo interpellare da un anniversario».

La celebrazione dei 150 anni dell’Unità d’Italia deve interpellarci, deve risvegliare fortemente il senso e il valore di una matura coscienza storica. Questa è fondamentale per due ragioni. In primo luogo la storia di questi 150 di unità politica italiana testimonia come, a condizione di una elevata tensione morale, anche nei momenti più difficili come quello attuale, è possibile raggiungere accordi che consentono una concordia civile diffusa. Tali accordi non sono il frutto di meri e astratti compromessi, ma il risultato dell’incontro tra differenze che si sviluppano e crescono secondo la logica del «sano agonismo della libertà» (Luigi Sturzo); essi sono dei veri e propri «patti di amicizia civile consapevolmente contratti ed esplicitamente fondati su specifiche opzioni di valore». In secondo luogo, una matura coscienza storica, libera da miti, è capace di porsi al servizio del bene comune e della pacifica convivenza civile, testimoniando il suo alto valore umanistico ed umanizzante.

La ricorrenza dei 150 anni dall’Unità dell’Italia, sottolinea Bagnasco, dovrebbe trasformarsi in una felice occasione per un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, dentro l’Europa unita e in un mondo più equilibrata-

mente globale.

Ci auguriamo che la celebrazione dei 150 della storia unita d’Italia abbia raggiunto il suo fine: far riemergere nei cuori e nelle coscienze di ognuno, specie dei giovani, il senso positivo di un essere italiani. Il fare memoria critica della storia contribuisce a predisporci all’opera di un futuro da condividere, che è opera a cui la Chiesa è chiamata in quanto segno e strumento, allo stesso tempo, «dell’intima unione con Dio» e «dell’unità del genere umano» (cf. LG 1).

Il Santo Padre, sabato scorso, 12 marzo, ha ricevuto in udienza il Comitato direttivo della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) insieme ai sindaci delle principali città italiane. Alla vigilia della celebrazione nazionale dei 150 anni dell’Unità d’Italia, Benedetto XVI ha richiamato la reciproca relazione e interdipendenza tra il valore della sussidiarietà e quello della solidarietà nell’esercizio del bene comune e ha sottolineato come il principio/valore dell’unità (sia politica, che ecclesiale) non significa appiattimento o uniformità; l’unità non esclude la pluralità: «Unità e pluralità – ha affermato Benedetto XVI – sono, a diversi livelli, compreso quello ecclesiologico, due valori che si arricchiscono mutuamente, se vengono tenuti nel giusto e reciproco equilibrio. Due principi che consentono questa armonica compresenza tra unità e pluralità sono quelli di sussidiarietà e



di solidarietà, tipici dell’insegnamento sociale della Chiesa».

Giovedì 17 marzo 2011: memoria di un dono da condividere, progetto da attuare, cammino da compiere per il perseguimento della concordia civile e per l’esercizio condiviso della responsabilità per il bene comune, nella consapevolezza che l’unità non esclude il diverso e il plurale, ma lo esige come suo momento arricchente. La celebrazione dei 150 anni dell’Italia unita possa segnare l’inizio di una interpretazione credente della situazione del Paese, nell’esercizio di una «saggezza propositiva, che sia il risultato di un discernimento culturale ed etico, condizione costitutiva delle scelte politiche ed economiche. Da ciò dipende il rilancio del dinamismo civile, per il futuro che sia – per tutti – all’insegna del bene comune» (Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti della 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani).

L'arcipelago giapponese è il più sismico del mondo

Shogonai: tanto non possiamo farci niente

In Giappone la cultura della prevenzione è molto forte

ORSOLA TREPPICIONE

Shogonai - traducibile come «tanto non possiamo farci niente»- dicono i giapponesi. Per noi occidentali l'espressione si legherebbe ad un sentimento di disfattismo o paura. Non così per loro: è la semplice accettazione dell'inevitabile, per chi vive nell'arcipelago più sismico del mondo. Le circa 3000 isole, molte di origine vulcanica, che compongono il Giappone, si trovano all'intersezione di quattro grandi placche tettoniche: la placca nordamericana, la placca euroasiatica, la placca delle Filippine e quella pacifica. Come se non bastasse, sono attraversate dalla cosiddetta "cintura di fuoco del Pacifico", un'enorme lesione nella crosta terrestre, lunga 40 mila chilometri (dalla Nuova Zelanda su fino all'Alaska riscendendo per la costa occidentale americana), dove avvengono il 90% dei terremoti del nostro pianeta. Così, la terra trema quasi tutti i giorni. Possono essere movimenti sismici leggeri, avvertiti perchè fanno tintinnare i vetri delle finestre, ma possono essere registrati anche movimenti di intensità più elevata tali da indurre a chiudere il gas e l'elettricità e a raggiungere i centri di raccolta presenti



in ogni quartiere delle città. Senza mai perdere il *tatema* cioè un atteggiamento composto in ogni circostanza, anche di fronte alla possibilità che la scossa avvertita possa essere il segnale del *Big One*. Tradotto letteralmente il termine significa "quello grosso" ed è il nome dato ad un presunto futuro terremoto, temuto dagli esperti, più forte di tutti quelli che hanno colpito finora il Giappone, che scatenerrebbe conseguenze non valutabili. In questo clima che vede fatalismo e precarietà costantemente legati, è obbligatorio avere il proprio kit anti- terremoto. Contiene torce a carica, radio a carica, un elmetto, un fischiello, una borraccia per l'acqua,

dei viveri in scatola, garze e cerotti; lo si tiene accanto alla porta d'ingresso sempre pronto, come un costante monito. La cultura della prevenzione è molto forte. La popolazione ne ha imparato il valore sulla sua pelle. Il 1 settembre 1923 ci fu il grande sisma del Kanto, il più disastroso che la storia moderna del Paese ricordi: provocò la morte di 140 mila persone. Fu allora che il governo varò l'architettura antisismica con tecniche di costruzione e di messa in sicurezza - come per esempio inserire, alla base di ogni edificio, piattaforme sovrapposti di cemento armato che poggiano su un sistema di molle che attenua l'onda sismica- certificate ob-

bligatoriamente al momento dell'acquisto di qualsiasi appartamento. Altro punto fondamentale sono le esercitazioni cicliche antisismiche. In queste occasioni, le scuole, le organizzazioni pubbliche e private, gli uffici ospitano simulazioni di terremoto, dove si sperimentano varie situazioni di pericolo, e si spiegano le regole di comportamento da tenere. Dati alla mano, sembrano essere efficaci per quel che riguarda la possibilità di sopravvivere ad un sisma. Efficienza e sicurezza per un sistema antisismico all'avanguardia nel mondo.

Giornata della memoria e dell'impegno

Sabato 19 Marzo a Potenza la 16^a edizione

ORSOLA TREPPICIONE

Il primo giorno di primavera, di ogni anno, si svolge *la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie*. Promossa da LIBERA associazioni, nomi, numeri contro le mafie, in collaborazione con altre associazioni, dal 1995, è l'occasione per stare insieme ai familiari delle vittime, ricordando i loro congiunti. In ogni città in cui la manifestazione si è svolta, il suo culmine è stato la lettura di un lungo elenco perché: "Vogliamo ricordarli tutti. Quelli di cui conosciamo il nome e quelli di cui non siamo ancora riusciti a trovare informazioni sufficienti". Sono nomi da non dimenticare, costituiscono una banca dati per le nostre coscienze. Una banca dati che comincia nel 1893 con Emanuele Notarbartolo e si conclude, ai giorni nostri, con Salvatore Marinaro. Per questa sedicesima edizione

si è scelta la Basilicata e la città di Potenza perchè, come sottolineato da don Ciotti, presidente di LIBERA, durante la conferenza stampa di presentazione, si è voluto "ribadire che il potere mafioso va combattuto ovunque, dal Nord al Sud. Per troppo tempo la Lucania è stata dipinta come una "isola felice" sul piano degli influssi criminali. Eppure sono tanti, anche qui, gli episodi di violenza e malaffare, le offese alla dignità e ai diritti delle persone". Ecco spiegato lo slogan della manifestazione: "Insieme verità e giustizia in terra di luce". Novità di questa edizione è stata la volontà di anticipare dal 21 al 19 marzo lo svolgimento della manifestazione per facilitare, in un giorno come il sabato, la partecipazione di tutti coloro che vorranno stringersi attorno ai circa 500 familiari italiani e stranieri delle vittime di mafia. Bisogna lavorare sul piano educativo, sociale e culturale per "costruire

quella società del «noi», viva, attiva, consapevole, che delle mafie è il primo anticorpo", ha ribadito don Ciotti. Quale miglior modo per cominciare se non quello di affidare alla creatività dei giovani la campagna pubblicitaria della manifestazione? Sono infatti i ragazzi del *Marano Ragazzi Spot Festival*, assieme ad alcuni ragazzi delle scuole di Potenza -col patrocinio della Pubblica Progresso e il supporto del Segretariato Sociale Rai - gli autori dello spot trasmesso in questi giorni dalla televisione nazionale. Quale miglior modo per concludere la Giornata della Memoria a Potenza se non quello di coinvolgere artisti e band giovani per animare le strade e le piazze della città con l'intento, dichiarato, "di fare di Sabato 19 marzo una grande giornata anche di musica"? L'impegno di tutti diviene quello per "una memoria che non è semplice celebrazione, ma stimolo e motore di un impegno collet-

tivo e quotidiano".



Confermata dalla Cassazione la rimozione del giudice Luigi Tosti

Il Csm rimuove il giudice anti-crocefisso

MICHELE DI CECIO



Gesù resta, il giudice ateo no. E la durissima, esemplare, e giusta sanzione confermata dalla Cassazione, pochi giorni fa, al giudice di Camerino, Luigi Tosti, per la sua contrarietà a tenere udienze nelle aule giudiziarie in cui è esposto il crocefisso. Confermata, quindi, la decisione presa dalla sezione disciplinare del CSM nel 2010 che ha portato alla rimozione dall'ordine giudiziario per il magistrato ateo, ribattezzato

dalle cronache come il "giudice anti-crocefisso". Lo stesso giudice era già stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio nel 2006, ed ora non potrà più vestire la toga. Per esporre negli uffici pubblici, tra i quali rientrano le aule di giustizia, simboli religiosi diversi dal Crocefisso «è necessaria una scelta discrezionale del legislatore, che allo stato non sussiste» sottolinea la Cassazione. Dopo aver respinto la pretesa di Tosti per quanto riguarda la richiesta di esporre il simbolo ebraico accanto al Crocefisso, la Cassazione rileva che una simile scelta potrebbe anche essere fatta dal legislatore, valutando, però anche il rischio di possibili conflitti che potrebbero nascere dall'esposizione di simboli di identità religiose diverse. L'esposizione del Crocefisso nelle aule dei tribunali, e negli uffici pubblici, sottolinea la Cassazione, può non essere avvertito come un

pericolo per la libertà religiosa di chi non è Cristiano. Secondo Tosti, invece, la presenza del Crocefisso violava i diritti di libertà religiosa e di coscienza degli utenti di quelle aule. A Tosti era stata messa a disposizione un'aula senza alcun simbolo, ma lui aveva comunque rifiutato di tenere udienza chiedendo la rimozione del Crocefisso da tutti i tribunali italiani... ..peccando anche di un pizzico di presunzione! La Cassazione respinge la tesi di Tosti volta a dimostrare che la sua "battaglia" era in nome della laicità dello Stato. In proposito i supremi giudici spiegano che la difesa della libertà religiosa e di coscienza è un principio che fa capo a tutta la popolazione e non a un singolo cittadino. Pertanto Tosti, dal momento che gli era stata assegnata un'aula senza crocefisso per tenere le sue udienze, non si doveva rifiutare facendo riferimento alla presenza del crocefisso nel resto delle aule italiane. Così facendo ha provocato un disservizio ai cittadini e all'organizzazione del tribunale di Camerino e per questo è stato "licenziato". Così l'ideologia laicista perde un altro suo feroce santone....

Nicoletta Crisponi, 500 baci in 6 città per preparare la tesi di laurea sulla "socialità dei non luoghi"

1 Kiss 4 New York

Io ti do un bacio...tu mi aiuti nella mia "missione"!

FRANCESCA CAPITELLI

Distribuire baci ai passanti proprio come in un vecchio film. La differenza, però, è che non si tratta di Marina Abramovich, artista di nazionalità serba e attiva rappresentatrice nel campo della performance art, e non siamo neanche a New York. Qui ci troviamo a Milano, precisamente a Piazza Duomo, e la giovane ragazza autrice della folle quanto mai audace impresa risponde al nome di Nicoletta Crisponi, classe 1987. Il suo appuntamento fissato per domenica 20 Febbraio di quest'anno aveva fatto il giro dei social web, Facebook compreso, riscuotendo enorme successo. La studentessa trentina di 24 anni, ha dispensato oltre 500 baci in 6 ore circa, per volare così a New York e preparare la tesi di laurea sulla "socialità dei non luoghi" per il corso di

laurea in disegno industriale, ha un scopo ben preciso, dice: "di attirare l'attenzione sia del gruppo americano *Improv Everywhere* che quella del Politecnico di Milano, cercar di convincerli ad accogliermi nella Grande Mela per svolgere parte della mia tesi di laurea, il tutto con la possibilità di usufruire di una borsa di studi messa in palio e avere questa possibilità davvero imperdibile. La mia tesi -continua- si occupa di analizzare le relazioni all'interno dei così detti *non-luoghi*, concentrandomi principalmente sulla socialità, non-socialità che li impegna cercando di portarvi un carattere più umano". Ma che cosa sono gli *Improv Everywhere*? Si tratta di un gruppo americano di utenti della rete che si organizza in luoghi pubblici, per dar vita a flash mob e che ha la "missione", a detta loro, di strappare un sorriso ai passanti facendo cose

stranissime, come ad esempio quella di comparire in mutande sulla metropolitana o addirittura di "battere il cinque" sulle scale mobili con perfetti sconosciuti. "Questo vuole essere -continua Nicoletta - un ultimo grande tentativo per dimostrare sia che un gesto piccolo come quello di un bacio può davvero contribuire a cambiare il tono di una giornata, portando, perché no, persino qualche sorriso, nonché il mio impegno effettivo e totale dedizione alla causa. Quello che questo gruppo americano fa, è esattamente questo attraverso delle piccole rappresentazioni teatrali. Parlerò con le persone e cercherò il loro sostegno in questo mio desiderio di poter andare a studiare a New York per poi cercar di portare qualcosa di nuovo, divertente



e che, soprattutto, ci aiuti a spezzare la quotidianità anche qui da noi". L'intenzione di Nicoletta è quella di mettere tutto sulla pagina on-line dei newyorkesi per ottenere, così, la curiosità degli *Improv Everywhere*, contattarli in tempo entro un mese (data effettiva della scadenza della sua tesi), incontrarli per davvero, e avere, magari, la possibilità un giorno di coronare il suo sogno: quello, cioè, di lavorare finalmente con loro.



Messaggio di Benedetto XVI a Giorgio Napolitano per i 150 anni dell'Unità politica d'Italia.

Il cristianesimo e la Chiesa fondamentali per l'Unità

DON AGOSTINO PORRECA

Mercoledì 16 marzo, il Santo Padre, attraverso il cardinale Segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ha consegnato al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, un messaggio scritto per l'anniversario dei 150 anni dell'Italia unita. Si tratta di un testo molto ricco e denso che si apre con la memoria del ruolo essenziale e decisivo che, fin dal Medioevo, il cristianesimo ha avuto nella formazione di una identità nazionale che è alla base del processo di unificazione politica avvenuta nel XIX secolo che ha preso il nome di Risorgimento: «l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale». Il Santo Padre ha ricor-

dato, oltre che le esperienze di santità (Francesco di Assisi, Santa Caterina da Siena), le grandi figure cattoliche che hanno senza dubbio contribuito alla costituzione dello Stato Italiano e «a fare gli Italiani». Tra essi Gioberti, Rosmini, Manzoni, Pellico e il grande santo educatore Giovanni Bosco. Benedetto XVI tocca il tema della Que-



stione Romana, consapevole della sua complessità e delicatezza; ma è il motivo per ribadire che nel corpo sociale non vi è mai stato conflitto tra fede e cittadinanza; le relazioni tra comunità ecclesiale e comunità civile sono state improntate da profonda amicizia. Il mondo cattolico ha sempre operato per la costruzione di una società solidale e coesa, assumendosi una grande respon-

sabilità nell'ambito del sociale: educazione, istruzione, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale.

Il Santo Padre ricorda la firma dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, con la quale si è messa la parola fine alla complessa Questione Romana, e il contributo importante che i cattolici hanno apportato alla elaborazione della Costi-

tuzione repubblicana del 1947, con cui prende avvio un loro impegno significativo nella vita politica, sindacale, economica, sociale del Paese con esempi luminosi di persone che hanno vis-

suto e operato in assoluta fedeltà allo Stato e con piena dedizione al bene comune, fino alla testimonianza del sangue negli anni del terrorismo. Il Papa qui con commozione menziona le grandi figure di A. Moro e V. Bachelet. Benedetto XVI rivolge infine lo sguardo ai fatti più recenti. Ricorda l'importante Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18

febbraio 1984, il quale ha contribuito largamente alla delineazione di quella sana laicità che denota lo Stato italiano ed il suo ordinamento giuridico, evidenziando i due principi supremi che sono chiamati a presiedere alle relazioni fra Chiesa e comunità politica: quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione.

Roma, che per Provvidenza divina è sede del Successore di Pietro e centro della cattolicità, è la Capitale d'Italia e la nazione italiana ha sempre avvertito l'onere e il privilegio di questa situazione particolare e non ha mai esitato ad offrire alla Sede Apostolica vicinanza affettiva, aiuto, solidarietà, preziosa collaborazione di cui la Santa Sede ne è riconoscente e consapevolmente grata.

Il Messaggio del Santo Padre a Napolitano si conclude con la benedizione e l'augurio per il futuro. Benedetto XVI, Successore di Pietro, ma anche Vescovo di Roma e Primate di Italia, benedice di cuore il popolo italiano perché «sia sempre guidato dalla luce della fede, sorgente di speranza e di perseverante impegno per la libertà, la giustizia e la pace».

In che stato sono i Titoli di Stato?

**ANTONIO DELLA VOLPE
MICHELE MENDITTO
FRANCESCO GARIBALDI
ANGELA VENTRIGLIA**

Nel mondo, noi italiani, veniamo riconosciuti per diverse caratteristiche, alcune delle quali folkloristiche. Una di queste è l'appellativo di essere una nazione di "bot people" per l'elevato utilizzo di titoli di stato come investimento. Questo dato corrisponde al vero tanto che, secondo l'FMI (Fondo Monetario Internazionale), risultiamo essere il secondo popolo al mondo come capacità di risparmio dopo il Giappone. Ma d'altra parte, i titoli di Stato in cui investono gli italiani, tra cui i Bot, altro non sono che l'espressione del nostro debito pubblico. Secondo il Dipartimento del Tesoro, nel solo 2009, tale debito ammonta a 1.843 miliardi di euro!! Il dato di-

venta ancora più eclatante se si pensa che nel solo 2010, questo debito è cresciuto del 4,5%, ossia di altri 83 miliardi di euro!!! Come direbbe un noto presentatore televisivo la domanda sorge spontanea: "ma lo Stato quanta ricchezza produce all'anno per pagare i suoi debiti?" Sempre secondo gli ultimi dati del Dipartimento del Tesoro il Pil (ricchezza prodotta) ha raggiunto il valore di 1.536 miliardi di euro. E' chiaro che in bilancio, il Belpaese ha una passività, ma questa, come viene coperta? La risposta è semplice, emettendo altri titoli di Stato, cioè più debito che gli italiani comprano!

A questo punto una domanda sorge spontanea a chi scrive e che gli italiani dovrebbero porsi: quanto rende il Bot? Ahinoi la risposta è assai magra: il titolo di Stato più conosciuto dagli italiani, nell'anno 2010,

ha reso lo 0,79%, ovviamente lordo! (fonte il Sole 24Ore). Tutti sappiamo che quando una società, e perfino uno stato si trovano in difficoltà emettono titoli con tassi di interesse maggiori del mercato a fronte del maggior rischio che il risparmiatore corre. Col titolo di Stato italiano oggi, invece, si corre lo stesso livello di rischio che non viene debitamente remunerato dal basso rendimento. In gergo più tecnico si dice che "il premio per il rischio non è pagato". Tutto ciò premesso è evidente che, giocando con le parole del titolo, non sono in buono stato i nostri titoli! Ma allora in quale Stato sono buoni i titoli del debito pubblico? La considerazione che va fatta è quella della massaia, e cioè comprare "Bot" dove lo stato ha una basso debito, quindi inferiore rispetto alla ricchezza prodotta. The Economist, nota rivista finanziaria, ha

tracciato una mappa dell'esposizione debitoria di tutti i paesi. Il risultato è che, chi gode di un buon stato di salute sono paesi come Cina, India, Indonesia, Corea del Sud, Thailandia, Russia, Australia, Brasile, Messico, e l'area del Nord Europa, insomma Stati che fino a poco tempo fa venivano chiamati paesi emergenti. Infatti, la cedola media corrisposta, ossia il rendimento annuo prodotto, tocca il 5%, con una probabilità di insolvenza assai inferiore rispetto ai paesi industrializzati.

Forse, l'idea sarebbe quella di allocare all'interno di un patrimonio mobiliare, una percentuale non superiore al 20% di questi titoli (Emerging Market Debt), attraverso un fondo specializzato, che di fatto annulli il rischio specifico legato al singolo paese.

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FIDEI ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Inserito dell' Anno 2 Numero 11

19 Marzo 2011



ITALIA UNITA

17 Marzo 2011 Festa dell'Unità d'Italia

Caracciolo e Garibaldi

Due pronipoti raccontano

NICOLA CARACCILO



Nel palazzo dei Caracciolo di Santagapito in Teano fu ospitato il Re Vittorio Emanuele e che doveva incontrare Garibaldi.

Questo il racconto di prima mano di Genaro Caracciolo Conte di Santagapito, allora quattordicenne: «La mattina del 26 ottobre 1860, fra le otto e le nove, il sindaco di Teano sig. Camillo Castallo, presentò alla marchesa mia madre il generale Della Rocca e il suo aiutante di campo principe Corsini, capitano d'artiglieria. Essi chiesero alloggio per S. M. Vittorio Emanuele, che, dicevano, sarebbe giunto a Teano in quel giorno. Mia madre si dichiarò onoratissima di ospitare il Re e di mettere a sua disposizione l'intero palazzo.

Disse di trovarsi ancora spaventata per causa che alcuni garibaldini, poche ore prima, avevano sparati dei colpi di pistola quasi sotto i balconi di questo palazzo. Al che il generale Della Rocca rispose: «Non tema, signora marchesa; noi non abbiamo che fare con quella gente, e veniamo appunto per ristabilir l'ordine».

Verso le sette o le otto di sera, avuto avviso che S. M. stava per giungere, furono disposti i nostri guardiani ed i famigliari in due file lungo il cortile del palazzo.

Mio padre ed io aspettammo il Re al portone d'ingresso, mentre la marchesa mia madre attendeva sullo scalone del palazzo.

Poco dopo giunse S. M. Vittorio Emanuele a cavallo, col generale d'Angrognà, suo primo aiutante di campo, altri ufficiali superiori e un drappello di cavalleggeri. Il sindaco presentò mio padre a S. M. e si entrò nell'atrio del palazzo.

In cima allo scalone mio padre presentò a S. M. la marchesa e, guidato da lei, alla quale il Re volle assolutamente cedere la precedenza, e seguito da noi, fu condotto fin nella camera da letto destinata a S. M.

Quando poi fummo da S. M. congedati, io restai, coi nostri guardiani Clemente ed Eustachio, fuori la sala d'ingresso, in mezzo ai militari del seguito.

Uno dei miei guardiani chiese ai detti graduati che razza di soldati erano i garibaldini, che la mattina, colle loro schioppettate, avean cagionato tanto spa-

vento alla marchesa. Al che, uno fra quei graduati, rispose: «Sono giovani volontari, che seguono il generale Garibaldi: essi combattono collo stesso nostro scopo, e stamattina appunto, vicino a quella chiesetta, che sta fra Caianello e Teano, chiamato Borgo... Borgonuovo, si sono incontrati S. M. il Re e il gen. Garibaldi, si sono stretta la mano ed hanno parlato fra loro due parecchio tempo».

Domenica 29 ottobre, congedatosi con squisita gentilezza da mio padre e da me, S.M. montò a cavallo e partì alla volta di Sessa Aurunca per avvicinarsi a Gaeta». Proprio a Gaeta, ultimo baluardo dei Borboni, nel dicembre 1860 moriva di tifo, durante il pesantissimo assedio durato tre mesi, un altro Caracciolo, aiutante di campo del re Francesco e comandante della piazza di Gaeta. Sul letto di morte, egli fece giurare al figlio, allora giovanissimo ufficiale della regia marina, di non tradire mai il giuramento fatto al suo re e di non prestare giuramento ai piemontesi. Cosa che egli fece per sé e che fece fare a suo figlio. Erano mio trisnonno, bisnonno e nonno. Erano i tempi, neppure tanto lontani, in cui fedeltà, lealtà e onore erano parole che contavano.

FRANCESCO GARIBALDI

Penso proprio che la storia si sia presa gioco di me.

Sono nato a Bari 47 anni e fa e sono un Garibaldi. Sì, rispondo alla domanda che spontaneamente mi viene rivolta, ho lo stesso sangue di "quel" Garibaldi e, per la precisione, discendo da Felice, fratello più giovane di Giuseppe, che si stabilì nelle immediate vicinanze di Bari per commerciare in olio per conto di un'azienda nizzarda. Dal 2005 vivo a Capua città natale di mia moglie Raffaella Boccia. Insomma, dopo 150 anni la storia ha riportato un Garibaldi sul Volturno, nei luoghi della decisiva battaglia che portò poi alla realizzazione finale dell'Unità d'Italia. In questi giorni di ricorrenza e di memoria di ciò che avvenne 150 anni fa credo che sia utile riscoprire come Giuseppe Garibaldi fosse un uomo capace di anticipare i tempi, di vedere l'evolversi della storia con largo anticipo dimostrando la lungimiranza dei grandi uomini. In un recente convegno su



Garibaldi, svoltosi presso il Liceo Pizzi a Capua per iniziativa del Preside Carafa, ho proposto una rilettura di Giuseppe Garibaldi proprio in

questa chiave, proponendo alcuni brani di suoi discorsi che sono drammaticamente attuali ancor oggi. Un esempio significativo ed eclatante lo troviamo nel discorso che fece al popolo napoletano il 31 ottobre 1860 dopo aver rifiutato l'investitura di dittatore d'Italia. Così disse Garibaldi: «Da una vita consacrata tutta alla causa della libertà null'altro io voglio raccogliere che il diritto di dire il vero sempre, dirlo del pari ai potenti e al popolo. Odimi dunque popolo generoso; se io merito qualche cosa da te credi alle mie parole. Il cancro, la rovina d'Italia nostra furono sempre le ambizioni personali, e ancora lo sono...». Ma se fu un uomo capace di guardar lontano evidenziando i difetti dell'Italia di allora (e di oggi!), altrettanto lungimirante fu nell'immaginare e nell'auspicare l'unità delle genti d'Europa proprio mentre si compiva l'unità d'Italia. Addirittura Garibaldi invocava la creazione della confederazione degli stati d'Europa, un arbitrato mondiale contro la guerra, la società delle Nazioni (attuale ONU), l'internazionale dei popoli come passi necessari per giungere a realizzare la fratellanza universale. Forse queste evoluzioni possono apparire in contraddizione con la spedizione dei mille; eppure così non fu; basti pensare che Garibaldi, dopo aver conquistato delle posizioni si recava personalmente dai "prigionieri" per dire loro "Soldati, voi come i miei compagni siete tutti figli d'Italia! Non lo dimenticate. Siete tutti liberi! Chi vuole restare con noi si rivolga al generale Cosenz, ma chi vuol tornarsene a casa, vada pure", e li lasciava tornare alle proprie famiglie.

Un altro passaggio molto importante, ed anch'esso molto attuale, è la denuncia delle liti intestine alla nuova Italia: «Tutti parlano di civiltà e di progresso. A me sembra, invece, - dice Garibaldi - che, eccettuato il lusso, noi non differiamo molto dagli uomini primitivi, che si sbranavano tra loro per strapparsi la preda. Trascorriamo la nostra vita a minacciarci continuamente e reciprocamente mentre in Europa la maggioranza delle persone intelligenti e degli uomini di buon senso comprende perfettamente che potremmo pur liberare la povera nostra vita da questo stato di minaccia e di ostilità degli uni contro gli altri».

Per strana sorte, e scherzo della storia, da parte materna sono legato ad un'altra realtà storica di colore rosso del nostro Paese: il Teatro Petruzzelli di Bari, il "teatro rosso". Infatti, da vent'anni conduco, insieme alla mia famiglia, una battaglia per il ripristino della legalità e per l'affermazione della verità nella vicenda che vide bruciare dolosamente il Teatro nell'ottobre del '91. Sono convinto che se non avessi avuto uno spirito autenticamente garibaldino non sarei riuscito ad andare avanti in questa battaglia così lunga ed estenuante. Questa "parte

oscura" dell'Italia, la stessa che Giuseppe Garibaldi cercò di combattere, non è la mia patria. Se guardo a ciò che ho conosciuto in questi 20 mi domando dove siano finiti i principi e gli ideali dei padri fondatori della Italia unita. Soffermandomi per un attimo solo sugli aspetti ancora da costruire di equità e giustizia, mi viene in aiuto Giorgio Gaber, un grande pensatore libero del nostro tempo, con le parole della canzone "Io non mi sento italiano" che prendo in prestito per dire anch'io "io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono". Sì, è proprio vero che ripensando a come è oggi il nostro paese ed a come siamo visti nel mondo oggi non c'è da essere orgogliosi, ma poi, pensando al Risorgimento, a "Garibaldi ed altri eroi gloriosi" c'è da immaginare di realizzare un nuovo Risorgimento nella fratellanza universale auspicata, potendo dire "io non mi sento italiano ma per fortuna lo sono"!



Cittadinanza e Nazionalità

Una distinzione necessaria

NICOLA CARACCILO

La cittadinanza, dal punto di vista giuridico, è la condizione del cittadino al quale l'ordinamento giuridico di uno Stato riconosce la pienezza dei diritti civili e politici.

Questo concetto di cittadinanza nasce con l'affermarsi dello Stato moderno, che è uno Stato nazionale, dotato di due caratteristiche fondamentali: la sovranità e la territorialità.

In virtù del fatto che lo Stato esercita il suo potere sovrano su un territorio, il suo ordinamento ha un ambito territoriale di validità e autorità che si esercita anche su coloro che non sono cittadini. Il rapporto dello straniero con lo Stato territoriale ha carattere non definitivo, poiché termina o si interrompe con l'uscita dal territorio. Al contrario, il rapporto del cittadino con

lo Stato di appartenenza è permanente e il cittadino conserva il suo status anche quando è all'estero. La cittadinanza è un istituto che lega chi ne è investito ad una determinata entità statale. Al contrario, la nazionalità non è un istituto giuridico, ma una nozione sociologica e culturale che può essere comune a cittadini anche di Paesi diversi.

I termini e il rapporto Stato - nazionalità hanno finito per essere utilizzati uno per l'altro, anche se tale uso è tecnicamente scorretto.

Lo stesso rapporto che c'è tra persona fisica e Stato può sussistere tra persona giuridica e Stato. In questo caso, però, non si parla di cittadinanza ma di nazionalità. Riferito alle persone fisiche, questo termine di nazionalità indica l'appartenenza ad una nazione. Questa è una condizione che in al-

cuni ordinamenti può avere rilevanza giuridica, indipendentemente dalla cittadinanza. La nazionalità, dunque, definisce l'appartenenza o il sentimento di appartenenza ad una comunità per lingua, cultura, tradizione, religione, storia. Possiamo dire che la nazionalità rappresenta il legame che collega un individuo a un gruppo, considerato da alcuni come naturale, che può coincidere o meno con lo Stato. Da qui discendono le due accezioni della parola nazionalità: - un'accezione giuridica, riferita allo Stato, definisce il legame giuridico e politico che collega una persona a questo Stato. In questo caso ci si riferisce alla cittadinanza, usando erroneamente il termine nazionalità; - una seconda accezione indica il senso di appartenenza ad un gruppo, e definisce il legame con una comu-

nità culturale.

L'idea che esista una stessa identità collettiva della nazione, intesa come insieme di cittadini che condividono una stessa cultura, una stessa lingua, delle stesse leggi, e che perseguono interessi omogenei, non sempre coincide con realtà statali nelle quali convivono individui di diverse nazionalità. Per tale ragione spesso il termine nazionalità è utilizzato erroneamente. Per acquisire la cittadinanza spesso, infatti, si richiede a chi ne faccia domanda un buon grado di integrazione sociale, un orizzonte culturale comune tale da alimentare la solidarietà tra persone reciprocamente estranee, affinché si realizzi la trasformazione da "sudditi" a "cittadini".

NUOVI VOLTI DI UN'ITALIA UNITA

In questi giorni siamo invasi dal tricolore e da un fiero sentimento di appartenenza nazionale. Questa percezione per chi vive nel mondo della scuola è amplificata dalle tante manifestazioni che hanno coinvolto alunni e docenti. Credo tutti siano stati colpiti dalla calda partecipazione al sentimento nazionale dei "nuovi italiani". Partendo da tali osservazioni, noi di Kairosnews, abbiamo cercato di rispondere ad una domanda "chi sono i nuovi italiani?"

Abbiamo chiesto ad alcuni ragazzi di raccontarci le loro storie. Queste sono molto diverse tra loro, ma significative: Giovanna, Massimiliano e Jessica ci hanno dato una chiave di lettura interessante; a loro la parola!



L'Italia: il punto da cui è iniziata la mia vita

GIOVANNA

Mi chiamo Giovanna e quando mi è stato proposto di raccontare la mia vita in Italia non ho esitato ad accettare, in quanto ho capito subito che sarebbe stata una bella occasione per ricordare il 150° anno dell'Unità Nazionale. Avevo solo 2 anni quando sono venuta in Italia, inconsapevole del mio passato, perché troppo piccola per conservare dentro di me un ricordo, anche se sfocato, del mio paese di origine, la Romania. Da allora sono passati circa 20 anni, in cui grazie ai miei genitori ho potuto piantare le mie radici e crescere con spensieratezza fino ad oggi. L'Italia rappresenta non

solo il mio paese d'adozione, ma anche il punto da cui è iniziata la mia vita. Per questo la amo e la sento mia. Devo riconoscere però che spesso mi si affiora il desiderio di partire, di vivere altrove, forse perché mi sto accorgendo sempre più che quel senso patriottico, quel sentimento nazionale e l'orgoglio di appartenere ad un'unica bandiera, riscontrati in maniera così forte nei libri di storia, stanno via via scomparendo. Sono tanti gli episodi che hanno marcato ancora di più le fragilità e le spaccature all'interno del nostro Paese. Un esempio sono gli ultimi scontri politici in cui maggioranza ed opposizione hanno a lungo dibattuto se fare

del 17 Marzo la nostra Festa Nazionale. Il problema di fondo è che anche in queste occasioni in cui dovremmo essere tutti uniti, purtroppo non lo siamo. E allora mi chiedo con quale spirito festeggeremo tale ricorrenza? La mia paura è che in tale circostanza si diranno e sentiranno tante belle parole, magari anche emozionanti, ma che poi nel concreto non serviranno a migliorare la nostra situazione attuale. Spero che nonostante tutto ci siano ancora persone che come continuano a credere e a rispettare la nostra Italia, affinché le generazioni future possano ritrovare quei valori che un tempo furono peculiari per la storia del nostro Paese.





Massimiliano

LUCIA CASAVOLA

Massimiliano ha 17 anni, precisa: quasi 18! È nato a San Pietroburgo da madre russa ed è stato adottato all'età di 4 anni. Gli chiedo se si sente nuovo italiano, risponde: *io sono italiano, non conosco una realtà diversa da questa, i miei genitori sono italiani, italiani i miei amici, i miei costumi; conosco solo la lingua italiana e i valori trasmessi dai miei genitori sono assolutamente cristiani e profondamente meridionali.* Cosa pensi della tua identità come italiano e come vivi con i tuoi coetanei i valori in cui credi? *Sono convinto che ogni uomo vive le idee giuste e sposa la causa del luogo dove sta se questa è giusta. Mi "scontro" spesso con amici che si dichiarano atei, molti lo dicono per moda, altri perché non parlano di fede in famiglia, altri ancora perché hanno perso la fiducia. Credo, però, che tutto questo rispecchi in pieno la nostra Italia sempre divisa nella sua storia tra*

laici e cristiani, tra nord e sud. È una divisione non proprio vera, i miei amici atei hanno sicuramente nel cuore il pensiero di Dio, me ne accorgo da alcune sfumature nelle loro parole, il nord e il sud scompaiono poi in discoteca o in una partita di pallone dove ciò che realmente conta è lo stare insieme da Fratelli! Ringraziamo Massimiliano per le sue parole e gli auguriamo un bellissimo futuro da italiano "cento cinquantenne"!



Jessica

LUCIA CASAVOLA

Chiedo anche a Jessica se si sente una "nuova italiana": Ammetto che "nuova italiana" un po' spaventa. Tutti sono nuovi. Un neonato italiano nato da genitori italiani è ugualmente un nuovo italiano. Ma se per nuovo intendiamo nuova generazione e se per italiano intendiamo quella categoria che ti differenzia da un ragazzo di qualsiasi altra nazione, allora sì, sono una Nuova Italiana!

Sono nata al Palasciano di Capua nel 1990, e sono stata adottata a pochi mesi dalla mia Famiglia. Non mi sono mai sentita diversa se non attraverso gli occhi degli altri e gli altri quando vogliono sanno fare centro, ma mai mi sono sentita realmente diversa nella mia città e tra la gente che amo. Le mie radici non sono mai state lontane da me, vivo parallelamente con i mie genitori biologici anche se ci dividono km e km di distanza, a volte passiamo le vacanze insieme tra amici e parenti che vivono in Italia e stare insieme e sentire lingue e odori che riconosceresti

tra mille è letteralmente inspiegabile. L'Italia ed il Ghana sono due paesi completamente diversi e due realtà altrettanto diverse e farle convivere in un'unica persona non è stato facile all'inizio e non lo è tutt'ora; ma amo l'Africa, la sento mia né più né meno dell'Italia, ed ogni volta che mi è possibile mi riesce spontaneo parlare di quel posto a mio avviso magico e raccontare quel poco che so sulla mia terra. Con una battuta mi verrebbe da dire: se Barack Obama è il Presidente degli Stati Uniti perché io non dovrei essere una "Nuova Italiana"??? Grazie anche a te Jessica! L'augurio a voi ragazzi con tale "bel cuore" di far crescere la nostra Italia, Grazie!



La testimonianza di un docente meridionale al Nord

Ridestati ancora Italia!

TIZIANO IZZO

Per me oggi docente e ieri studente vivere con i miei circa 600 alunni la festa dei 150 anni dell'Unità d'Italia è un'esperienza più che celebrativa di profonda riflessione personale e sociale.

Ritengo di conoscere il Nord abbastanza bene, avendo vissuto dall'età di 16 anni in Romagna, Veneto e ora Lombardia. Come giovane che è partito più volte a studiare e cercare lavoro ho nel cuore un sentimento di profonda gratitudine per aver sperimentato sulla mia pelle che i pregiu-



dizi talvolta durano un istante e i sentimenti per tutta la vita.

Da Rimini a Milano ho sempre trovato persone accoglienti e innamorate di Napoli e della sua Storia e come tutti sanno difficilmente chi mi conosce non finisce col non amare anche Capua per la passione con cui divulgo la sua veneranda Storia. I pregiudizi ci sono ma occorre dire che sono reciproci e impostati su diverse visioni della vita e sono destinati a lasciare il posto ai fatti e alla freschezza delle relazioni. Molti comunque han ben presente che i quadri dirigenziali e culturali del ricco e avanzato nord sono formati da semplici lavoratori, professionisti, artisti e studiosi del Sud. E' alla gente stupenda del Sud e allo spirito di accoglienza del Nord che va oggi il mio tributo.

Nel liceo Artistico dove insegno c'è una bella sinergia tra meridionali e settentrionali, nonostante si sia in pieno territorio leghista la scuola conserva la freschezza dei valori italiani che tramandano unità nella diversità

Interrogando quei ragazzi dall'accento nordico spesso escono fuori

parlate dialettali tra il veneto e il siciliano e il loro amore per il nostro mare, la nostra terra, la sua gente accogliente e soprattutto, come artisti, per la Magna Grecia e per il nostro patrimonio artistico e culturale.

I ragazzi del Nord non sono così insensibili ai problemi del sud, conoscono don Diana, si metteranno in viaggio per Potenza per ricordarlo e denunciano anche le Mafie in Lombardia.

I miei alunni credono più di alcuni adulti che li circondano a questa tappa e lamentano che siamo uno degli ultimi stati ad aver raggiunto l'unità e che essa è sempre stata vissuta nella gente comune e poco nei piani alti. Sono consapevoli che ci avviamo verso una civiltà dell'integrazione e multietnica e approfondiscono ogni risvolto della Storia anche nella memoria di coloro che sono morti perché non volevano questa unità o perché l'hanno subita in quanto legati al Regno delle due Sicilie o ad altre esperienze politiche. L'ora di Religione è testimonianza che ciò che ha sempre unito l'Italia prima del 1861 è il suo patrimonio

cristiano, un Lombardo e un Campano non avevano in comune la stessa moneta o la stessa lingua ma la stessa religione Cristiano Cattolica con la celebrazione delle feste e degli stessi riti. L'insegnamento della Religione Cattolica si pone non come un indottrinamento (ho alunni protestanti, ortodossi, buddisti e non battezzati) ma come proposta culturale che contribuisce a ricordare che l'Italia e l'Europa le hanno fatte anche il Cristianesimo. Cosa rappresenta Capua e le città Italiane come Milano? I segni delle loro Chiese e Cattedrali prima che dei rispettivi Castelli. Già nel 392 Ambrogio vescovo di Milano venne a presiedere un concilio a Capua definendola porto di tranquillità. Secoli prima il Vangelo ha unito l'Italia, oggi abbiamo il dovere di fuggire dai formalismi celebrativi e guardare a quello che ci unisce prendendo sulle spalle i problemi gravi e le contraddizioni nazionali e politiche, ecclesiali e sociali per parafrasare biblicamente l'Inno d'Italia e cantare: ridestati Italia perché ti amiamo!

19 Marzo, Festa di San Giuseppe

Tanti Auguri papà!!!

CIRO POZZUOLI

Il diciannove marzo cade la festa del papà. Forse è meno nota di quella della mamma, forse il papà non è aperto come la mamma e trascorre meno tempo con noi...E, forse, a papà diciamo meno cose rispetto ai segreti che non riusciamo a tenere con mamma... Forse papà parla



meno della mamma e non si sbilancia a fare troppi commenti. Forse vediamo papà più forte, perché è lui che ci protegge e non ci abbandona mai... Quando si era bambini bastava un bigliettino con scritto "Tanti auguri babbo, ti voglio bene!"... Poi, crescendo, capisci che il papà è quello severo, che non ti accontenta sempre, difficilmente si schiera dalla tua parte, ma lo fa per te, solo ed esclusivamente, perché ti vuole bene! Quell'uomo che non vedi mai piangere né soffrire, in realtà, lo fa in silenzio, per non mostrarti le sue lacrime, per darti forza...E' quello che si chiude, silenzioso, nei suoi momenti di debolezza. E' l'uomo che ama la sua principessa e da grande è prezioso...

Ogni figlio vede, da bambino, il proprio papà il supereroe più forte; da adolescente, il più rompiscatole del mondo e, da adulto l'esempio da seguire, colui che si rimpiange di non aver ascoltato...

Ma qual è il modo migliore per fargli gli auguri?

Certo, c'è chi, come Giovanni, preferisce regalargli qualcosa di utile, in segno d'affetto e chi, come Marilena, fargli una super festa o un super regalo, con qualche parola scritta romantica... C'è, però, chi, purtroppo, il papà non ce l'ha più e lo pensa portandogli un fiore, sperando che arrivi lassù e lo raggiunga, per poi essere ringraziato da quell'uomo che vive lassù, oltre le nuvole, il sole e la pioggia! Le vere cose si apprezzano solo quando realmente si posseggono ed i consigli di un padre sono perle di saggezza da farne uso per la vita, anche se possono sembrare noiose. Marco, papà di due figli (un maschio ed una femmina), dice di essere un

uomo felice e di vivere la vita come viene. -Educo i miei figli al rispetto e all'amore- dice - e, anche se, qualche volta sbagliano, credo che non è necessario riprenderli, perché è sbagliando che si cresce. Mi sento molto responsabile e portare avanti una famiglia non è per niente facile, ma sono loro (i miei figli e mia moglie), che riescono a regalarmi un sorriso quando torno stanco da lavoro o triste perché la bolletta non è leggera. Sono sempre loro il mio appoggio, il mio coraggio, il mio senso di vita!-. Siamo solo ragazzi che di responsabilità non ne capiamo un granchè, ma l'idea di diventare papà, rende orgoglioso chiunque perché si sa che, nella vita, la cosa più bella è essere genitori. Non conosco tanti modi o forse non me li hai insegnati, ma sicuramente, tu sai cosa sei per me, oltre che un uomo ed un educatore... Tanti auguri, papà!!!

Testimoni da seguire...

Madre Teresa di Calcutta: "una matita nelle mani di Dio"

VALENTINA ZENGA

L'avevano battezzata con il nome di Agnese, papà Nikolle e mamma Drana, il giorno dopo che era nata: 26 Agosto 1910. Ma subito le avevano aggiunto come vezzeggiativo, il nome albanese Goxha, che significa "bocciolo". Era la terza ed ultima figlia, la sua famiglia era benestante, entrambi i genitori erano cattolici ferventi ed infatti tutti e tre i figli crebbero in un clima di amore, fede e attenzione ai poveri. Ma quel bellissimo "bocciolo" di lei a poco avrebbe donato all'intera umanità una rigogliosa fioritura. "Non avevo più di dodici anni", ricorderà in seguito, "quando ho sentito un grande desiderio di appartenere a Dio"...e così fu! Il 23 Settembre 1928 Agnese partì per l'Irlanda ed entrò nella Loreto Abbey delle "Dame Irlandesi" e il 31 Maggio 1931, Agnese Goxha poté fare i suoi voti religiosi e divenire così suor Teresa, nome da lei scelto

pensando a Teresa di Gesù Bambino. Ma il disegno di Dio per Suor Teresa non era ancora pienamente compiuto: tornò a Calcutta dove divenne direttrice della St. Mary's High School. Tuttavia al di là delle mura della scuola la realtà era molto diversa e Madre Teresa lo avvertiva: la miseria, la fame, la malattia erano vicinissime a lei che, in cuor suo, avvertiva il desiderio di voler fare qualcosa in più divenendo un piccolo strumento nelle mani di Dio. All'inizio del 1948, dopo vari permessi, uscì dall'ordine e fu pronta a rispondere nuovamente "eccomi" a Gesù affamato, povero e malato. Fondò, dopo diversi anni, la Congregazione delle Suore Missionarie della Carità "povere tra i poveri" che, ancora oggi, con i loro sari bianchi come quello delle donne povere e orlato di azzurro per onorare la Madonna, servono Gesù per le strade di tutto il mondo. L'esperienza più bella vissuta con Madre Teresa è insita in quel desiderio profondo di ser-

vire il Signore divenendo come una "piccola matita nelle mani di Dio" e rappresenta, dunque, la risposta concreta al Suo comandamento: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato" frase che ritroviamo oggi scritta sulla tomba di Madre Teresa. Amando la vita della Beata Teresa di Calcutta si avverte un profondo desiderio di seguire il suo esempio, cercare nel sofferente, nell'anziano, nel malato il vero volto di Gesù o meglio Gesù stesso: servendo i poveri, i bisognosi, gli ammalati è come se si provasse con amore a "disinfettare" le ferite inferte a Gesù quando è stato crocifisso, divenire parte di loro, stare "con" loro, non "in mezzo", amarli, proteggerli, curarli è la risposta che Gesù cerca da noi quando in croce ha detto "ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare; sete e mi avete dato da bere; nudo e mi avete vestito; malato e siete venuti a visitarmi[...]". Una volta Madre Teresa scrisse: "I poveri sono Cristo stesso...non dovremmo

servire i poveri come fossero Gesù. Dovremmo servirli perché sono Gesù". Divenire umili è il primo passo verso il Paradiso, servire i poveri è dunque il secondo perché servendo loro con amore si serve Gesù in persona!



“I martedì della fede” dal 15 Marzo nella chiesa di San Marcello Gesù secondo Matteo

Relatore dei primi due incontri, il biblista padre Ernesto Della Corte

ORSOLA TREPPICIONE

Martedì 15 marzo è iniziato, nella chiesa di San Marcello, il ciclo di incontri quaresimali curati dalla Commissione catechesi della parrocchia Santi Filippo e Giacomo, un tempo “per vivere insieme il cammino verso la Pasqua” come ha sottolineato Angela Spanò, una delle cate-



chiste. Gli appuntamenti del martedì, *...li ammaestrava dicendo...*, vogliono essere un laboratorio della Fede su Matteo (5,1-7,28), incentrato sul Discorso della Montagna, “che è il filo conduttore di tutta la nostra attività pastorale di quest’anno”. E’ un tempo di grazia che il Signore ci dona per riflettere sulla nostra fede e scoprire la nostra identità di discepoli. Il tema della serata è stato una lettura generale del Vangelo di Matteo affidata al biblista Padre Ernesto Della Corte, sacerdote da vent’anni, di spiritualità francescana. Egli ha insegnato presso la Pontificia Facoltà dell’Italia Meridionale per 15 anni; svolge attività di formatore, predicatore d’esercizi e conferenziere da vent’anni, non tralasciando un’intensa attività pastorale. Prima di entrare più approfonditamente nel merito dell’argomento propositoci, Padre Ernesto ci ha ricordato che “non dobbiamo perdere l’incanto davanti alle Scritture. Esse sono il Corpo e il Sangue di Gesù”. Lo ha

detto da uomo di Chiesa con un passato da ateo che, nel suo percorso di riscoperta, ha capito che “la cosa più bella è la mia fede”. Matteo era un pubblicano, cioè un esattore delle tasse: “una persona malfamata” ci dice Padre Ernesto, perché ritenuto dagli ebrei un collaborazionista dei Romani che occupavano. Quindi non è un semplice pescatore come gli altri, è un uomo colto. E il suo Vangelo ne è una prova. Costruito da un intreccio di 5 parti narrative e 5 grandi discorsi, più dei sommari cioè notizie multiple dette in modo sintetico, cita molto l’Antico Testamento. Lega fatti, gesti, detti relativi a Gesù guardando all’Antico Testamento, per far ben capire da dove Egli viene e che cosa è venuto a realizzare: perché “Gesù è come in filigrana già nell’Antico Testamento”. Dunque, per Padre Ernesto, “Matteo ha capito ciò che era stato già vissuto” perché, compiendo un grande sforzo di ermeneutica, riflette sul mistero divino. Qual è il messaggio

del Vangelo di Matteo? Attribuire a Cristo il titolo più importante: l’*Emmanuele*, il Dio con noi. Lo fa aprendo con il sogno di Giuseppe “Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato l’Emmanuele” (1,20-23) e chiudendo con la missione degli Apostoli: “Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (28, 20). “Lo stile del Vangelo è lo stile di un uomo umanissimo”-ci ricorda Padre Ernesto- “un uomo che vuol venir fuori da un’umanità infetta”. Ce lo suggerisce l’elenco della genealogia di Gesù Cristo (1,1-17), nella quale non sono citate le grandi donne delle Sacre Scritture, ma donne che hanno vissuto non rispettando la Legge dei Padri. “L’idea chiave è che Dio vuole entrare nella fragilità dell’umanità, come Colui che da senso a tutto”. Padre Ernesto sarà relatore anche il prossimo martedì. Appuntamento, dunque, al 22 marzo con *...voi siete il sale della vita...*

Al via la “Brigata del cuore”

20 giovani si cimentano in cucina

NICOLA CARACCIOLLO
ANNAMARIA CALIFANO

La cucina della Casa Divina Misericordia, gentilmente messa a disposizione, si è trasformata mercoledì scorso in un’allegra “scuola di cucina”: venti allievi, suddivisi equamente fra ragazzi e ragazze delle scuole superiori, hanno partecipato alla prima di quattro lezioni finalizzate ad acquisire familiarità e dimestichezza con pentole e fornelli. E’ la

“Brigata del Cuore”, così come la commissione carità della parrocchia Santi Filippo e Giacomo ha pensato di chiamare il progetto, che si propone di formare dei giovani fra i quali “scoprire” qualche futuro collaboratore della mensa in funzione presso la Casa Divina Misericordia. Le lezioni sono tutte tenute da cuochi professionisti, grazie alla generosa collaborazione e disponibilità dell’associazione cuochi di Caserta. La prima è stata dedicata alle tecniche

del taglio delle verdure “alla julienne”. Gli allievi hanno potuto sperimentare e toccare con mano le significative implicazioni di queste – apparentemente semplici – operazioni preliminari: sotto il profilo delle successive fasi - in particolare la cottura o frittura (per la quale è determinante la standardizzazione dei pezzi) - e sotto l’aspetto economico/gestionale (il tempo è denaro, da qui la necessità di acquisire una buona manualità). Gli allievi si sono rapidamente calati nello “spirito del lavoro di cucina” dedicandosi alacremente alle operazioni che man mano lo chef Raffaele Ingicco spiegava e mostrava loro, seguendoli poi passo passo. Attrezzati di grembiule, cuffia, coltello e tagliere, si sono confrontati con zucchine, melanzane, radicchio, carote. Alla fine si è proceduto alla frittura delle verdure tagliate, che i partecipanti hanno poi avuto modo di assaggiare.

In questi giorni in cui si festeggia l’Unità d’Italia, è stato bello scoprire che la cucina italiana accomuna tutti gli allievi. Intervistati, hanno quasi



tutti detto di preferire la cucina italiana a tutte le altre! Qualche indicazione diversa è venuta da un allievo di origine bulgara, il quale giustamente ama molto la cucina della sua terra! In effetti, ognuno di noi si impegna fin da piccolo dei sapori della cucina del paese in cui nasce e cresce: questi gusti si radicano profondamente nel nostro essere. Ecco allora che cucinare significa tante cose: non solo preparare cose buone, ma anche cogliere le tradizioni di un popolo, lavorare in gruppo facendo squadra, saper scegliere fra il buono e il cattivo, ottimizzare le risorse evitando gli sprechi, e tanto altro ancora. Con la prossima lezione si affronterà la preparazione di un primo piatto: insomma, il gioco si farà più duro.



Grazzanise: sembrava quasi fatto il passaggio della cittadina mazzonara dal distretto sanitario n° 23 al n° 22

Passaggi tra Distretto e Collegio...

Le prossime elezioni provinciali vedranno Grazzanise al fianco di Castelvoturno, Cancellò ed Arnone e Santa Maria La Fossa

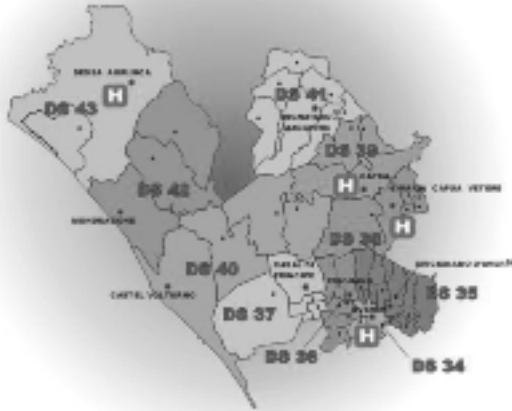
GIUSEPPE TALLINO

Distretto/Collegio: questo il binomio che ha impegnato l'agenda politica grazzanisana nelle ultime settimane. In campo sanitario sembrava quasi fatto il passaggio della cittadina mazzonara dal distretto n° 23 (capofila Castelvoturno) al distretto n° 22 (capofila Capua) ed invece in Consiglio Regionale, durante la formazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013, la Commissione Consiliare Permanente ha riconfermato che "L'ambito distrettuale n° 23 dell'Asl di Caserta di cui la legge regionale del 28 novembre 2008, n° 16 e successive modificazioni ed integrazioni, comprende i territori dei Comuni di: Castelvoturno, Mondragone, Falciano del Massico, Carinola, Cancellò ed Arnone, S. Maria La Fossa, Grazzanise e Cellole."

E' invece mutato il collegio elettorale provinciale di Grazzanise: fino alle elezioni del 2010 la struttura del distretto era formata dai comuni di Pi-

gnataro Maggiore, Pastorano, Santa Maria La Fossa e Vitulazio. Le prossime elezioni provinciali vedranno invece e Grazzanise al fianco di Castelvoturno, Cancellò ed Arnone e Santa Maria La Fossa.

Quando si era manifestata l'intenzione di applicare un rimpasto ai collegi provinciali si era prospettata la volontà di accostare Grazzanise a Casal di Principe, Cancellò ed Arnone e S. M. la Fossa. L'amministrazione aveva reagito sottoscrivendo un



testo unico (concordato con l'opposizione) con la proposta di un collegio formato da Capua, Grazzanise, S. M. la Fossa e Cancellò ed Arnone. Il comitato Senso Civico invece aveva dato

vita ad una raccolta firme con lo scopo di indurre le Istituzioni a "rivendere l'assetto e la composizione del nuovo collegio elettorale, collocando Grazzanise in un'area omogenea dei comuni del basso Volturno scongiurando aggregazioni spurie ed incomprensibili con aree caratterizzate da

problematiche e contesti avversi. Tale petizione fu inoltrata dal Presidente Zinzi al Prefetto di Caserta. "Sappiamo bene che la sconfitte sono sempre orfane e le vittorie hanno una moltitudine di genitori, - questa la reazione di Senso Civico alla notizia del nuovo Collegio Provinciale - ma i fatti sono fatti: la petizione e la risposta del Presidente della Provincia on.le Domenico Zinzi hanno dato valore all'iniziativa. A noi non interessa rivendicare una vittoria clamorosa che è tutta delle gente, quanto piuttosto sottolineare che, quando intorno allo stesso problema si crea un sentire comune, allora le questioni possono prendere la giusta piega. Il Comitato sente di dover ringraziare il Presidente Zinzi e S.E. il Prefetto di Caserta per l'attenzione che hanno rivolto alla nostra iniziativa e lanciare a tutti un messaggio di unità e di lavoro in comune che può e deve essere l'unica strada per continuare a sperare nel riscatto di tutto il territorio."

Una delle ricorrenze più importanti che la tradizione e la Chiesa festeggiano

Un bagno d'amore per la festa del papà

Il ruolo del papà all'interno della famiglia sta lentamente ma inesorabilmente cambiando

IVANA BERTONE

E' arrivato il 19 Marzo, giorno della Festa del Papà, una delle ricorrenze più importanti che la tradizione e la Chiesa festeggiano. Un legame eterno come quello di un padre verso un figlio merita di essere ricordato a tutti gli effetti, cercando di superare quel limite che tante volte blocca anche un semplice gesto d'affetto come quello di un tenero e caldo abbraccio. C'è chi ci riesce senza inibizioni, chi è più frenato e si lascia vincere dalla timidezza, chi invece ritiene quello di un abbraccio un gesto superfluo e scontato ma non per questo di poco conto. Si è soliti riversare i gesti d'amore più nei confronti di una mamma che di un papà, anche se a dire il vero questo accadeva più nel passato che al giorno d'oggi. Un po' si è allentata la tensione legata alla figura autoritaria del papà che esisteva un tempo. Anche i papà sono adesso

"vittime" di bagni d'amore che i figli riversano su di loro, delle confidenze che un tempo erano destinate solo alla figura della mamma, della complicità che solo un rapporto d'amore riesce a creare. Il ruolo del papà all'interno della famiglia sta lentamente ma inesorabilmente cambiando: da "pater familias" piuttosto distante dalle cure dirette dei figli, a vero protagonista al 100% nell'accudire e nel crescere questi ultimi. Se un tempo i papà erano relegati a ruoli di "comparsa" destinati solo e soltanto al lavoro, oggi finalmente la figura paterna sta acquistando sempre più l'importanza che merita, sia nella società, che nel rapporto diretto con la cura fin dai primi mesi di vita dei propri figli. Basti pensare ai papà che adesso più che mai, riescono con autonomia a preparare una pappa per un neonato, o addirittura cimentarsi nel fatidico cambio del pannolino, per non parlare delle lunghe passeggiate

al parco dove c'è da mettere in pratica tutto quello che la sfera della comunicazione richiede e perché no, anche della pazienza. E' bello vedere papà creativi che riescono ad essere un sostegno importante per i loro figli. Questa ricorrenza cade nel

giorno della festa di San Giuseppe, e si è soliti nei paesi centro-meridionali accompagnare la giornata con un dolce tipico che è la zeppola, come l'antica tradizione napoletana prevede.





17 Marzo, l'Italia festeggia Eventi locali

Auspiciabili nuove intestazioni di strade...

GAETANO CENNAME

Il 17 marzo è passato ed è stata una giornata di festa; una grande festa !! L'Italia unita ha compiuto 150 anni. Celebrazioni in tutto il Paese per festeggiare l'Unità: un valore. Un valore che aveva animato generazioni, che era stato il motivo ispiratore di azioni singole e collettive, un valore desiderato, inseguito ed alla fine conquistato come comune bene primario, da rispettare e da difendere, dai nostri padri che avevano, nel cuore e nella mente, la consapevolezza di una Italia unita ancor prima che lo fosse, di una nazione, una gente che inconsapevolmente si sentiva "UNA". Sin da allora ci si è interrogati sui limiti e sulle problematiche della unificazione d'Italia, sentimenti che il marchese Massimo D'Azeglio sintetizzò nella famosa frase "fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani"; ancora oggi il tema è attuale ma, certo è che essere uniti non significa essere uguali, e, per fortuna, gli italiani non lo sono. L'italianità si concretizza e si manifesta in una grande varietà di declinazioni specifiche: sono le diversità che

danno forza, contenuto, consistenza e significato al concetto dell'unità. Diseguali ma uniti. Per questo motivo: FESTA.

Anche Santa Maria Capua Vetere ha solennizzato l'evento: "punti tricolori" nelle scuole, bandiere tricolori nelle piazze, ricostruzione di un accampamento garibaldino con conseguente distribuzione di "rancio garibaldino", partita di calcio tra borbonici e garibaldini e notte tricolore, tra il 16 ed il 17 marzo, con l'apertura straordinaria del Museo del Risorgimento e del Museo Civico ubicati nel complesso demaniale "Angiulli". A chiusura delle celebrazioni, Teatro Garibaldi aperto al pubblico per un vibrante concerto diretto dall'amico Maestro Gerardo Cavallo dal titolo emblematico "Fratelli d'Italia". Non poteva essere diversamente. Santa Maria C.V. è una città che ha avuto grande importanza nella vicenda garibaldina dei "Mille" e nel suo positivo epilogo.

Qui di seguito riporto il testo della lapide posta all'ingresso del palazzo Teti/Maffuccini in via Roberto D'Angiò:

In questa casa nel 1860 Giuseppe



Garibaldi ebbe alloggio ed accoglienza ospitale. Qui il 2 novembre fu sottoscritta la resa di Capua che assicurò il trionfo d'Italia e del suo diritto. I cittadini di Santa Maria C.V. per ricordare quei giorni di palpiti e di gloria il 1° ottobre 1883 posero.

Molte altre ancora sono le testimonianze dell'epopea garibaldina come la lapide commemorativa posta sull'Arco Adriano, le targhe di piazza Mazzini ed il Monumento ai Caduti della decisiva battaglia del primo ottobre situato al centro della villa comunale. Poco conosciuta, molto dimenticata e decisamente mal tenuta è la "colonna Fardella" eretta a ricordo della conquista della piazza militare di San Tammaro da parte del generale garibaldino Enrico Fardella. Anche l'intestazione di alcune strade ci ricorda le vicende ed il ruolo della nostra città e dello stretto rapporto tra Garibaldi e le sue truppe (Via Milbitz per esempio prende nome da un generale garibaldino). Il teatro della

città è il "Garibaldi" che, splendido e ricco di storia, apre i suoi battenti sul corso principale della città anche esso intestato all'eroe dei due mondi.

Ma il giorno 17 è stata la Festa dell'Unità d'Italia e noi, a Santa Maria, avevamo una importante strada, "Viale Unità d'Italia" che, incrociando il corso Garibaldi, ricordava e solennizzava l'avverarsi del sogno dei padri fondatori. Una recente rivisitazione della toponomastica ha assegnato la predetta strada all'illustre statista Alcide De Gasperi, primo presidente del Consiglio della Repubblica Italiana, padre della repubblica ed insieme ad altri illustri statisti stranieri, padre e precursore dell'Europa Unita.

Sono sicuro che la profonda sensibilità politica, il senso della storia e lo stile dell'uomo indurrebbero Alcide De Gasperi, italiano ed europeo, ad un ossequioso passo indietro che andrebbe decisamente e con ogni mezzo respinto. Spero, invece, che la nostra Pubblica Amministrazione, a coronamento delle manifestazioni celebrative dell'evento, per scongiurare la perdita della memoria e, nello stesso tempo, per sottolinearne l'importanza, voglia prevedere l'intestazione di una nuova strada alla "UNITA' D'ITALIA".

Riapre la Cooperativa al Risparmio

Tutti in fila...

GAETANO CENNAME

Otto mesi! Forza di volontà, decisione ed impegno ed ecco di nuovo in campo la Cooperativa al Risparmio di via Rampa De Michele, quartiere Sant'Erasmo, S. Maria C.V.

La notte del 16 luglio 2010 un corto circuito aveva provocato un disastroso incendio; le fiamme non si arresero ai valorosi vigili del fuoco di Caserta, Aversa e Napoli e tutto finì in cenere.

Ma non si arresero nemmeno la proprietà ed i dipendenti.

Domenica 13 marzo 2011: grande, ricca e partecipatissima festa di inaugurazione.

Diciamoci la verità. Abbiamo tutti sentito la mancanza del capostipite dei supermercati sammaritani; siamo rimasti tutti dispiaciuti e disorientati perché per più di trenta anni la Cooperativa è stato un punto di riferimento un po' per tutti ed oggi siamo

felici perché, di nuovo, la COOP c'è ed è bella, nuova, efficiente, funzionale e ricchissima di prodotti; ho mancato un aggettivo importante: CONVENIENTE.

1500 mq di superficie contro i 1200 della precedente versione, 51 dipendenti oggi, così come prima dell'incendio. Un risultato brillante e significativo anche sotto il profilo sociale: tutti i dipendenti sono stati riconfermati al lavoro.

Una grande capacità e volontà di collaborazione tra titolari e dipendenti, una concreta disponibilità da parte delle autorità competenti e da parte dei rappresentanti della Chiesa Evangelica (che ha lasciati liberi i locali che già occupava e si è trasferita di fronte) hanno consentito di raggiungere l'obiettivo.

Congratulazioni ed...in bocca al lupo.

La Mensa Caritas di Sant'Erasmo in festa

Un anniversario speciale

ANNALISA PAPALE

30 - 900 - 10800 - ... Non sono i numeri per la prossima estrazione del tanto desiderato Superenalotto... Ma sommando i sacrifici, l'entusiasmo e la pazienza; sottraendo a volte la delusione, lo sconforto e la sfiducia; moltiplicando il tutto per il tempo impiegato, ecco che il risultato è straordinariamente sorprendente: 118800. Ma insomma cosa rappresenta questo numero? 118800 sono i coperti distribuiti dal 2000 ad oggi, dalla Mensa Caritas di Sant'Erasmo in S. Maria C.V., circa 30 al giorno, per ogni giorno, tutti i giorni! Un'opera resa possibile, grazie al lavoro incessante e costante dei responsabili: Annamaria e Giovanni Palazzo, Suor Luisella Ghezzi, superiora delle Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino e da circa 20 volontari. In occasione dell'11 candela della Mensa Caritas, la signora Annamaria mi ha raccontato la sua esperienza: "E' una sfida che ho accolto, all'inizio con molto scetticismo, tuttavia con il passare degli anni ho sperimentato ed imparato

che solo armati dello spirito di umiltà e di servizio si riesce a superare le prove... Ricordo che nei primi periodi abbiamo riscontrato anche difficoltà economiche ma oggi, a distanza di 11 anni, raccolgo con grande gioia i frutti della Provvidenza Divina incarnata nella solidarietà delle persone... Da un anno offriamo inoltre, un servizio di igiene personale a quanti ne richiedono, anche se il desiderio che arde nel mio cuore è realizzare un dormitorio pubblico aperto alle esigenze dei disagiati, rispettando comunque la loro libertà. Ringrazio Dio che attraverso Don Elpidio Lillo mi ha dato la possibilità di incontrare negli occhi sofferenti del prossimo, il volto di Cristo; a quanti incontro in mensa, insieme alle mie collaboratrici, trasmettiamo amore, pazienza e disponibilità. I nostri ospiti, sentono il calore di una Famiglia vera."

A sentire queste parole mi vien da dire che è proprio vero: C'è più gioia nel dare che nel ricevere!!!

I sette vizi capitali

Combatterli come mendicanti del cielo...

MARIA UMILI

L'avarizia



Chi di noi non ha mai tenuto stretto le proprie cose senza distaccarsene per nessun motivo al mondo? Avviene già nell'ambito familiare, tutti i giorni, in tutte le occasioni, c'è sempre chi tiene stretto a sé ogni genere di avere come tesoro da custodire. L'avarizia è come un flusso che aggroviglia la mente in modo tale che l'idea solo di donare qualcosa al prossimo, anche se fosse pure il consanguineo, dà dolore, reca la sensazione di sentirsi "denudati" di cose che si percepiscono solo proprie. L'avarizia è un peccato, tra i tanti, che viene sottovalutato perché anch'esso lo si mette in pratica con tanta disinvoltura e lo si camuffa adducendo ai vari di-

nieghi false giustificazioni. L'avarico è colui che non si accorge che a tenere tutto per sé nega agli altri anche i propri sentimenti ma, che quasi per beffa, invece li pretende dagli altri per sé. Spesso si adduce la causa del peccato di avarizia al fatto di non essere ricchi, di non possedere chissà quali potenze economiche, come se Dio avesse espresso delle tabelle dalle quali ricavare un grafico economico in virtù del quale poter donare al prossimo. La società e i cattolici spesso sono abituati a tenere per sé il meglio perché pensano che ciò che si è realizzato con i propri sacrifici debba essere custodito gelosamente solo per se stessi. Se noi tutti ci fermassimo a riflettere che tutto ciò che accumuliamo su questa terra qui lo lasceremo, perché davanti a Dio arriveremo a mani vuote, allora la nostra generosità potrebbe entrare nel nostro sistema di vita per poi poter essere il miglior abito col quale presentarci al cospetto del Signore quando saremo chiamati. Dimentichiamo tutti, invece, che proprio nel bisogno, in chi ci chiede aiuto, c'è Dio! Lo cerchiamo invece laddove non c'è. Ci sediamo tutti in Chiesa, preghiamo, cantiamo, ascoltiamo la parola di Dio, ci comunichiamo ma, appena fuori, siamo belve pronte a sbranarci per difendere i propri averi. L'avarizia non genera amore né potremo essere amati finché non guarderemo nell'animo dando voce alla genero-

sità, allontanandoci da quell'avidità che regala solo un falso e ipocrito bagliore di benessere.

L'invidia



“La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo”(Sap. 2,24). Sì, l'invidia serpeggia costantemente nel quotidiano e consiste nel provare un profondo senso di tristezza quando siamo davanti a beni e capacità altrui che, non appartenendoci, ci inducono uno smodato desiderio di appropriazione. Addirittura si arriva a desiderare un grave male per il prossimo e, in quel caso, il peccato diventa, addirittura, mortale. Sant'Agostino dell'invidia diceva: "E' il peccato

diabolico per eccellenza". Chi di noi non ha mai provato quel sentimento di odio nel vedere realizzato nel prossimo ciò che avrebbe voluto per se stesso? Spesso l'odio lo accompagniamo alla maldicenza, alla calunnia, facciamo di tutto per distruggere che è fonte della nostra invidia. Arriviamo a godere della sventura altrui mentre il dispiacere di una sua, qualsivoglia fortuna ci divora l'animo, ci perseguita come fosse peste e ci impedisce di godere della serenità. L'animo va in subbuglio, ci sentiamo addirittura vittime d'ingiustizia perché siamo sicuri che il benessere altrui sarebbe dovuto toccare a noi e non sappiamo spiegarci per quale magia, fortuna, protezione divina, coincidenza, sia il prossimo e non noi a raccogliere i vantaggi. Il prossimo che, in automatico, diventa il nostro nemico. Per combattere l'invidia, peccato così facile e frequente, tanto da non riuscire neanche a individuarlo nel nostro vivere quotidiano dovremmo stravolgere tutti i pensieri e i discorsi che ci facciamo o che intrecciamo con gli altri. L'invidia è causata dall'orgoglio e allora dovremmo impegnarci a vivere di più nell'umiltà, imparare, imporci di lodare il prossimo trasformando i meriti altrui in una nostra fonte di gioia, convincere la mente e il cuore che non si debba mai desiderare il male per gli altri come non lo si vorrebbe per se stessi.

La sciagura del Giappone riapre il dibattito sull'energia nucleare

Scegliere il nucleare è un azzardo?

CARMELINA MOCCIA

Gli eventi sismici del Giappone di questi giorni hanno riaperto la polemica e i dibattiti sull'opportunità di ricorrere all'energia nucleare. L'Italia notoriamente è un paese con un'alta incidenza sismica e in quanto tale l'installazione di impianti nucleari si rivela inopportuna e inadeguata. Il Giappone in quanto nazione ad altissimo rischio sismico, ha edificato strutture capaci di resistere ai terremoti. Tuttavia l'intensità del sisma dei giorni passati e il successivo tsunami che si è abbattuto sulla zona, hanno messo in discussione tutto quanto. Scegliere l'energia nucleare offre l'opportunità di dimezzare i costi dell'energia, ma è pur vero che si tratta di una scelta che potrebbe rivelarsi azzardata, in quanto si parla di un tipo di energia che comporta di-

versi rischi, il primo fra tutti l'esplosione dei reattori e del nucleo con rilascio di sostanze reattive nell'ambiente. Un banale errore umano, può causare danni ambientali ed esistenziali per milioni di persone. Il Presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini ha dichiarato che l'Italia pur non avendo impianti nucleari, corre seri rischi per la presenza di centrali nucleari nelle nazioni limitrofe. Nell'eventualità che dovessero verificarsi incidenti anche l'Italia ne verrebbe contaminata, pertanto è inutile privare il nostro paese di una forma di energia meno costosa di quelle a cui oggi si fa ricorso. I nostri occhi sono pregni delle immagini che ci arrivano dal Giappone, le esplosioni dei reattori, i bambini che si sottopongono ai controlli per accertare di non essere radioattivi, la compostezza del dolore di un popolo

messo a dura prova dalla natura, la stessa che ogni giorno ci rende la vita, improvvisamente ha privato intere città della stabilità e della vita stessa. Dovremmo imparare dal popolo giapponese il contegno che hanno mostrato in questi giorni nell'affrontare l'apocalisse.

Non possiamo non ricordare il maremoto che distrusse Reggio Calabria e Messina nella notte tra il 28 e il 29 dicembre del 1908. Le città furono completamente distrutte, con un numero di vittime che oscillava tra gli 80.000 a Messina e i 15.000 a Reggio. A seguito del terremoto si verificarono numerose esplosioni dei gasdotti e la successiva invasione del mare che con onde alte dieci metri, si trascinarono dietro tutto, macerie e morti. All'epoca non c'erano impianti nucleari, ma i gasdotti e anche quelli esplosero, a testimonianza che di

fronte ad eventi di tali dimensioni, nessuna contromisura è sufficiente. Una domanda: possibile che l'energia nucleare debba essere considerata l'unica alternativa alle altre in uso? Napoli produce un'infinità di tonnellate di rifiuti, con i quali potrebbe tranquillamente sopperire al bisogno di energia, mediante l'installazione di un impianto che brucia rifiuti, ma le associazioni ambientaliste si oppongono, sottovalutando la possibilità di affrontare così due necessità: lo smaltimento dei rifiuti e la produzione di energia alternativa. Brescia è dotata di un termovalorizzatore giusto al centro della città, ma non per questo presenta segni di contaminazione, cosa cui invece siamo tutti sottoposti a partire da S. Tammaro. Un'altra domanda: a questo proposito gli ambientalisti cosa fanno?

Viva la pizza!

NICOLA CARACCILO

La Storia, si sa, ha una sua giustizia. Così, se il re piemontese conquistò il regno di Napoli, la cucina partenopea ha conquistato le mense d'Italia e del mondo intero, recando grandi benefici economici all'Italia Unita. Cosa che la piemontese bagna-cauda non avrebbe potuto né mai potrà fare! Ebbene sì, il piatto nazional-popolare, quello che anche con i suoi colori rappresenta l'Italia unita, è la pizza margherita: un piatto napoletano in onore della regina piemontese, sposata a Umberto I (figlio di Vittorio Emanuele II). La regina Margherita si impegnò per promuovere il "made in Italy", spezzando l'imperante francesismo dell'epoca. Diede l'esempio sia indossando abiti e gioielli realizzati dai migliori artigiani della penisola, sia mangiando all'italiana. «Anche la regina Margherita mangia il pollo con le dita» era il detto popolare che ricordava il cosciotto di pollo da lei assaggiato a Napoli usando direttamente le mani. Ma torniamo alla pizza. Nel 1889, il re Umberto e la regina Margherita trascorrevano l'estate a Napoli nella reggia di Capodimonte (per fare atto di presenza nell'ex Regno delle due Sicilie). La regina era incuriosita dalla pizza, che non aveva mai mangiato. Non potendo andare in pizzeria, fece chiamare a palazzo il più celebre pizzaiolo del tempo, don Raffaele Esposito, titolare della rinomata pizzeria Pietro il Pizzaiolo, che si trovava alla salita Sant'Anna, a pochi

passi da via Chiaia.

Don Raffaele, assistito dalla moglie donna Rosa, che era poi la vera "maestra", preparò le pizze che furono presentate ai sovrani: una con sugna, formaggio e basilico; una con aglio, olio e pomodoro, e una terza con mozzarella, pomodoro e basilico, cioè con i colori della bandiera italiana. Quest'ultima in particolare entusiasmo la regina Margherita. Don Raffaele, da bravo uomo di pubbliche relazioni, chiamò questa pizza "alla Margherita" e il giorno dopo la mise in lista al suo locale. La storia è vera ma la pizza con mozzarella, pomodoro e basilico esisteva già prima e neppure era considerata tra le più classiche e importanti. Ironia della sorte, anche la regina borbonica Maria Carolina l'amava molto!

Pizza Margherita

Ingredienti: Farina – acqua – lievito di birra – olio d'oliva – sale – mozzarella finemente sminuzzata – polpa di pomodoro – basilico.

Preparazione: Mescolare in una ciotola farina, acqua e del lievito di birra. Lavorare il composto fino a ottenere una pasta senza grumi, liscia, elastica e consistente; lasciar lievitare coprendo con un canovaccio umido. Quando il volume del composto sarà raddoppiato, stenderlo molto sottile su una spianatoia, e passarlo in una teglia ben oleata; ricoprirlo con pomodoro, olio, sale, ed infornare. A metà cottura aggiungere la mozzarella. Prima di presentare la Margherita, guarnirla con foglie di basilico.



В японських об'явленнях Діви Марії йшлося про катастрофи

В 1973 році Діва Марія під час трьох об'явлень японській черниці сестрі Агнесі Сасагава передбачила низку майбутніх подій – зокрема стихійні лиха, ще більш серйозні, ніж землетрус і цунамі, що відбулися в п'ятницю.

Послання попереджають про хаос всередині Церкви і стихійні лиха, які можуть вразити світ.

«Якщо люди не покаються і не зміняться на краще, Бог Отець пошле страшне покарання на все людство», - сказала в об'явленні Діва Марія с. Агнесі. - «Це покарання буде більше (біблійного) потопу, таке, якого ніколи раніше не бачили».

«Вогонь буде падати з неба і знищить значну частину людства, хороших людей і поганих, не шкодуючи ані священиків, ані віруючих», - сказала вона. - «Підступність диявола проникне навіть в Церкву настільки, що можна буде бачити, як кардинали протистоять кардиналам, а єпископи виступають проти єпископів».

«Церкви і вівтарі будуть зруйновані. Церква буде наповнена тими, хто йде на компроміси, і диявол змусить багатьох священиків і багато посвячених душ залишити служіння Господу».

«Кожен день читайте молитву Розарія», - сказала Марія сестрі Агнесі. - «Моліться Розарій за Папу, єпископів і священиків».

Через два роки після останнього одкровення, статуя Діви Марії в каплиці, де відбулися об'явлення, почала виділяти сльози і краплі крові. Це явище тривало більше шести років.

Повідомлення з Акіти після землетрусу в п'ятницю свідчать про те, що місто значно менше постраждало, ніж інші частини північної Японії, незважаючи на свою близькість до епіцентру. Тим не менш, жителі повідомляють про перебої в подачі електроенергії, вибухи трубопроводів і пожежах.

Єпископ дієцезії Ніігата Тарчізіо Ісао Кікучі, на території якого знаходиться місто Акіта, де мали місце об'явлення, також є президентом організації «Карітас Японії», яка нині займається наданням допомоги жертвам землетрусу і цунамі.



**KAIROS E' UN SETTIMANALE
A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PUOI CONTRIBUIRE VERSANDO
UNA QUOTA ANNUALE:**

DI 25,00 €.	AMICO
DI 50,00 €.	SOSTENITORE
DI 100,00 €.	SPONSOR
DI 1000,00 €.	BENEFATTORE

**RIVOLGITI ALLA NOSTRA REDAZIONE:
kairos@parrocchiasantifilippoegiaco.it
Tel: 333.88.900.94**

EDITORE

A. C. L. I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)

P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010

www.kairosnews.it
per contatti e pubblicità:

333.88.900.94

kairos@parrocchiasantifilippoegiaco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICO

Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA

Antonella Ricciardi

Francesca Capitelli

Francesco Garibaldi

Lucia Casavola

Michele Di Cecio

Nicola Caracciolo

Orsola Treppiccione

Raffaella Boccia

Rita Fusco

Teresa Pagano

Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE

Ivana Bertone

Giuseppe Tallino

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.

Annalisa Papale

Gaetano Cenname

Luigi Santonastaso

Maria Benedetto

Rosaria Barone

Suor Miriam Bo

Carmelina Boccia

Adriana Rossi

Suor Fernanda Leoni

Stampato presso la Tipografia

"Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)**